In un’epoca in cui parlare di limiti sembra offensivo, in cui tutto viene interpretato attraverso i sentimenti e in cui molti credono che la misericordia consista nel “lasciar fare”, esiste un canone del Diritto Canonico che continua a risuonare con una forza scomoda, potente e profondamente evangelica: il **Canone 915**.

Molti lo conoscono solo attraverso polemiche mediatiche. Altri lo riducono a dibattiti politici. Alcuni sacerdoti preferiscono evitarlo per non creare conflitti. E non pochi fedeli cattolici non ne hanno mai sentito parlare.

Eppure, dietro questo canone si nasconde un’immensa verità spirituale: **l’Eucaristia non è un simbolo qualunque, ma Cristo stesso; e accostarsi indegnamente a riceverla può diventare un grave sacrilegio**.

Il Canone 915 non è una norma “fredda”, né un’ossessione legalistica della Chiesa. È, in realtà, un’espressione concreta dell’amore per Cristo, della riverenza verso l’Eucaristia e della carità verso le anime.

Perché la Chiesa non ha soltanto il dovere di nutrire spiritualmente i fedeli. Ha anche il dovere di impedire alle persone di danneggiarsi spiritualmente da sole.

Ed è precisamente ciò che fa questo canone.

Che cosa dice esattamente il Canone 915?

Il testo del canone è breve, ma enormemente profondo:

> *“Non siano ammessi alla sacra comunione gli scomunicati e gli interdetti, dopo l’irrogazione o la dichiarazione della pena, e gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto.”*

Questo canone appartiene al Codice di Diritto Canonico promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983.

A prima vista potrebbe sembrare semplicemente una norma disciplinare. Ma dietro quelle

parole si nasconde un’intera teologia dell’Eucaristia, del peccato, dello scandalo e della salvezza.

Il canone parla di tre elementi fondamentali:

- **Peccato grave**
- **Manifesto**
- **Persistenza ostinata**

Non si riferisce a un qualsiasi peccato privato. Né alle lotte interiori che tutti abbiamo. Né a una debolezza occasionale. Parla di situazioni oggettive, pubbliche e perseveranti che contraddicono gravemente la legge di Dio.

E qui si trova uno dei punti più importanti: il Canone 915 non giudica l’anima interiore di una persona — questo lo conosce solo Dio — ma la situazione esterna e oggettiva.

L’Eucaristia: il centro di tutto

Per comprendere questo canone bisogna iniziare comprendendo qualcosa di essenziale: **che cos’è l’Eucaristia**.

La Chiesa cattolica insegna che durante la Santa Messa il pane e il vino diventano veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo, il Sangue, l’Anima e la Divinità di Cristo.

Non è un simbolo.
Non è una metafora.
Non è semplicemente “un ricordo”.

È Cristo stesso.

Per questo la Chiesa ha sempre trattato la Santa Comunione con immensa riverenza.

Fin dai primi secoli, i cristiani compresero che accostarsi indegnamente all’Eucaristia era qualcosa di estremamente grave.

Per questo San Paolo scrisse questo avvertimento tremendamente serio:

> *“Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà colpevole del Corpo e del Sangue del Signore.”*
> *— 1 Corinzi 11,27*

E continua:

> *“Perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.”*
> *— 1 Corinzi 11,29*

Queste parole oggi risultano dure a molte orecchie moderne. Ma restano Parola di Dio.

La Chiesa non ha inventato il Canone 915. Ha semplicemente tradotto giuridicamente un insegnamento apostolico che esiste fin dagli inizi del cristianesimo.

Il grande problema moderno: abbiamo perso il senso del sacro

Una delle tragedie spirituali del nostro tempo è che molti cattolici non distinguono più tra:

- partecipare alla Messa e comunicarsi,
- misericordia e permissivismo,
- accoglienza e approvazione,
- amore e relativismo.

Oggi esiste una pressione enorme affinché assolutamente tutti si comunichino sempre.

In molte parrocchie si è sviluppata quasi una “obbligazione sociale” a ricevere la Comunione. Restare al banco sembra motivo di vergogna. E questo ha prodotto una conseguenza terribile: persone che vivono oggettivamente in grave contraddizione con la fede ricevono l’Eucaristia senza confessione, senza pentimento e senza consapevolezza del pericolo spirituale.

Il risultato è devastante:

- banalizzazione dell’Eucaristia,
- perdita del senso del peccato,
- irriverenza liturgica,
- confusione dottrinale,
- e continui sacrilegi.

Il Canone 915 nasce precisamente per proteggere la santità del Sacramento ed evitare lo scandalo pubblico.

Che cosa significa “peccato grave manifesto”?

È qui che molti si confondono.

La Chiesa distingue tra:

- peccato nascosto,
- peccato privato,
- e peccato manifesto.

Il Canone 915 si riferisce al peccato grave **manifesto**, cioè pubblicamente conosciuto.

Per esempio:

- convivenza fuori dal matrimonio,
- sostegno pubblico all’aborto,
- promozione aperta di leggi gravemente immorali,
- situazioni pubbliche di adulterio,
- apostasia pubblica,
- militanza attiva contro insegnamenti essenziali della Chiesa.

Non si tratta di “dare la caccia ai peccatori”.
Siamo tutti peccatori.

La differenza è che qui stiamo parlando di situazioni oggettive, pubbliche e persistenti.

Perché quando qualcuno vive pubblicamente in grave contraddizione con la legge di Dio e continua comunque a ricevere la Comunione, si produce uno scandalo spirituale: altri fedeli concludono che quel comportamento “non sia più peccato” o che la Chiesa in realtà non creda davvero a ciò che insegna.

Il Canone 915 NON è mancanza di misericordia

Questo è forse il punto più importante di tutto il dibattito.

Molti pensano:
“Se Gesù accoglieva i peccatori, perché negare la Comunione?”

Ma la domanda è posta male.

Gesù accoglieva i peccatori… precisamente per convertirli.

Non ha mai confuso la misericordia con l’approvazione del peccato.

Alla donna adultera disse:

> *“Va’ e d’ora in poi non peccare più.”*
> *— Giovanni 8,11*

Non disse:
“La tua situazione non ha importanza.”

La vera misericordia cerca la salvezza dell’anima.

E qui c’è qualcosa che il mondo moderno ha dimenticato:
permettere un sacrilegio non è carità.

Se un sacerdote sa che una persona persevera ostinatamente in peccato grave manifesto e la ammette comunque alla Comunione, può cooperare oggettivamente a un danno spirituale.

Il Canone 915 non esiste per umiliare.

Esiste per chiamare alla conversione.

La differenza tra il Canone 915 e il Canone 916

Questa è una distinzione importantissima.

Canone 916

Parla della responsabilità personale del fedele.

Dice che chi è consapevole di peccato mortale non deve comunicarsi senza essersi prima confessato.

È un obbligo interno di coscienza.

Canone 915

Parla della responsabilità del ministro della Comunione.

Cioè:
quando la situazione è pubblica e oggettiva, il sacerdote o il ministro non deve amministrare la Comunione.

Pertanto:

- il Canone 916 agisce nel foro interno,
- il Canone 915 agisce nel foro esterno.

Questa distinzione è fondamentale per comprendere tutta la disciplina sacramentale della Chiesa.

Quali situazioni vengono comunemente associate al Canone

915?

Negli ultimi decenni questo canone è apparso soprattutto nei dibattiti riguardanti:

- politici che sostengono pubblicamente l’aborto,
- cattolici divorziati e civilmente risposati,
- persone in unioni pubbliche contrarie alla morale cattolica,
- figure pubbliche che combattono attivamente insegnamenti essenziali della Chiesa.

La questione non è mai semplicemente politica.
La questione è sacramentale e spirituale.

La Chiesa non sta dicendo:
“Questa persona vale meno.”

Sta dicendo:
“Esiste una contraddizione oggettiva tra questa condotta pubblica e la comunione visibile con Cristo e la Sua Chiesa.”

Perché la Chiesa deve proteggere l’Eucaristia?

Perché l’Eucaristia è il più grande tesoro che esista sulla terra.

La Chiesa può sopravvivere a persecuzioni, scandali, povertà o attacchi culturali.
Ma quando perde il senso del sacro, inizia una decadenza spirituale molto più profonda.

Molti santi piangevano vedendo comunioni irriverenti.

Tommaso d’Aquino insegnava che nessun sacramento richiede tanta riverenza quanto l’Eucaristia.

Giovanni Maria Vianney diceva che se comprendessimo davvero ciò che accade nella Messa, moriremmo di stupore.

E Padre Pio soffriva profondamente a causa delle comunioni sacrileghe.

Oggi, invece, molti ricevono l’Eucaristia come se fosse qualcosa di ordinario.

Senza esame di coscienza.
Senza confessione.
Senza fede viva.
Senza preparazione.

E questo ha enormi conseguenze spirituali.

La dimensione pastorale: come applicare correttamente il Canone 915

È qui che servono enorme prudenza, carità e sapienza.

Applicare il Canone 915 non significa agire con durezza automatica o con mentalità da polizia.

La tradizione pastorale della Chiesa ha sempre cercato:

- dialogo,
- accompagnamento,
- correzione fraterna,
- chiamata alla conversione,
- pazienza pastorale.

Normalmente, prima di arrivare a un rifiuto pubblico della Comunione, dovrebbero esserci:

1. istruzione dottrinale,
2. avvertimento pastorale,
3. tentativo di correzione,
4. chiarezza sulla situazione oggettiva.

L’obiettivo non è mai “punire”.
L’obiettivo è condurre alla riconciliazione con Dio.

Perché la Chiesa non vuole escludere.
Vuole salvare.

Un problema attuale: la confusione dottrinale

Viviamo tempi in cui persino negli ambienti cattolici esiste enorme confusione riguardo a:

- peccato mortale,
- stato di grazia,
- sacrilegio,
- dignità per ricevere la Comunione,
- confessione sacramentale.

Molti hanno ridotto il cristianesimo a semplicemente “sentirsi accolti”.

Ma il Vangelo è molto più profondo:
Cristo non è venuto soltanto a consolarci.
È venuto a trasformarci.

E questo implica conversione.

Il Canone 915 ricorda qualcosa di controculturale:
la Comunione non è semplicemente un gesto di appartenenza sociale.
È un segno visibile di reale unione con Cristo e con la fede della Chiesa.

Può qualcuno ritornare dopo aver vissuto in una situazione pubblica di peccato?

Sì.
Ed è la parte più bella di tutto questo.

La Chiesa non chiude mai la porta al pentimento.

Mai.

Lo stesso Cristo che avverte contro la ricezione indegna dell’Eucaristia è Colui che ha perdonato:

- San Pietro dopo averLo rinnegato,
- Maria Maddalena dopo la sua vita passata,
- il buon ladrone sulla croce,
- e tanti peccatori pentiti.

Lo scopo del Canone 915 non è l’esclusione permanente.
Lo scopo è la conversione autentica.

Quando ci sono pentimento, confessione e cambiamento di vita, la Chiesa accoglie nuovamente con gioia.

Perché il cuore del cattolicesimo non è la condanna.
È la redenzione.

Il silenzio sul peccato sta distruggendo molte anime

Uno dei maggiori danni pastorali del nostro tempo è che quasi nessuno parla più del pericolo spirituale del peccato mortale.

Molti cattolici passano anni senza confessarsi.
Ricevono la Comunione automaticamente.
E nessuno spiega loro la gravità spirituale del riceverla indegnamente.

Quel silenzio non è misericordia.
È abbandono spirituale.

Un medico che nasconde una malattia grave non aiuta il paziente.
Un pastore che non avverte mai contro il peccato non aiuta nemmeno le anime.

Per questo il Canone 915 rimane così necessario oggi.

Perché ci ricorda qualcosa di essenziale:
Dio ci ama troppo per lasciarci comodamente installati nel peccato.

La vera carità esige la verità

La Chiesa moderna affronta una tentazione costante:
essere accettata dal mondo al prezzo di attenuare la verità.

Ma Cristo non ha mai promesso popolarità.
Ha promesso la Croce.

Parlare oggi del Canone 915 può provocare critiche, disagio e perfino rifiuto.
Ma tacere la verità per paura del conflitto non è mai stata autentica carità cristiana.

La vera carità:

- ama,
- accompagna,
- comprende,
- ascolta,
- perdona…
  ma chiama anche alla conversione.

Perché senza verità non può esistere amore autentico.

Conclusione: il Canone 915 non è un muro… è un allarme spirituale

Molti vedono questo canone come una barriera.
Ma in realtà è un segnale d’allarme.

La Chiesa non dice:
“Non ti vogliamo.”

Dice:
“La tua anima è troppo preziosa per banalizzare l’Eucaristia.”

Nel profondo, il Canone 915 difende tre realtà sacre:

- la santità di Cristo presente nell’Eucaristia,
- la verità morale del Vangelo,
- e la salvezza eterna delle anime.

In un mondo che banalizza tutto, perfino il sacro, questo canone continua a ricordarci che esistono realtà che devono essere trattate con santo timore, riverenza e umiltà.

Perché la Santa Comunione non è un diritto automatico.
È un immenso incontro con il Dio vivente.

E avvicinarsi a Lui richiede qualcosa che oggi quasi nessuno vuole ascoltare… ma che rimane il cuore stesso del Vangelo:

la conversione.